

BARBARA MAURINA & CARLO ANDREA POSTINGER

APPUNTI PER UNO STUDIO SULLA CONTINUITÀ DELL'INSEDIAMENTO CASTRENSE FRA ALTO E BASSO MEDIOEVO NEL TERRITORIO TRENINO

ABSTRACT - The concluding reflections presented at the end of the 2009 conference, on castles in the Trentino Alto Adige region, raised questions about the actual existence of an interpretative model which can always be validly applied to settlement methods in castle sites in the Alps. Although only one multi-disciplinary study on a regional scale may provide the information necessary to clarify the situation definitively, some thoughts might be suggested so far. Sometimes for instance, as is the case with Lizzana and Marco, the same written testimonials seem to correspond with different material realities. A question that remains open is that of the so-called «lost castles», mentioned only by sources, such as that of Pressano, where in 1163 Bozone di Stenico was invested with the fortified house which was the origin of Castel Stenico. That of Stenico in the Giudicarie valley (a special region where certain Dark Age «*castra*» might refer to the administrative organisation of the Franks) is a particularly interesting case, because the construction of the medieval castle begins while a «*castrum*» already exists on the hill. Other considerations concern some cases of castles which arose away from possible «*castra*», and the relationship between certain Dark Age «*castra*» and community and Episcopal castles from the subsequent period.

KEY WORDS - Trentino, *Castra*, Community castles, Lost castel.

RIASSUNTO - Le riflessioni conclusive elaborate al termine del convegno del 2009, dedicato ai castelli della regione Trentino Alto Adige, hanno suscitato degli interrogativi circa l'effettiva esistenza di un modello interpretativo che possa essere sempre validamente applicato alle modalità d'insediamento nei siti castellani dell'area alpina. Nonostante solo uno studio multidisciplinare su scala territoriale possa fornire i dati necessari a chiarire definitivamente la situazione, si possono forse suggerire fin d'ora alcuni spunti di riflessione. Ad esempio talvolta, come nel caso di Lizzana e Marco, a testimonianze scritte uguali sembrano corrispondere realtà materiali diverse. Una questione ancora aperta è quella dei cosiddetti «castelli scomparsi», menzionati solo dalle fonti, come quello di Pressano, dove nel 1163 Bozone di Stenico venne investito della casa fortificata da cui ebbe poi origine il castello di Stenico. Quello di Stenico nelle Giudicarie (un territorio particolare dove alcuni «*castra*» altomedievali potrebbero essere riferiti all'organizzazione amministrativa dei Franchi) sembra un caso particolarmente in-

teressante, perché la costruzione del castello medievale inizia mentre sul dosso già esiste un «*castrum*». Altre considerazioni riguardano alcuni casi di castelli sorti invece a distanza da possibili «*castra*», ed il rapporto tra alcuni «*castra*» altomedievali e i castelli comunitari e vescovili del periodo successivo.

PAROLE CHIAVE - Trentino, *Castra*, Incastellamento, Castelli comunitari, Castelli scomparsi.

Nel riepilogare il contenuto degli interventi presentati nel corso del precedente convegno roveretano sull'incastellamento e sugli eventuali suoi antefatti insediativi nella regione atesina ⁽¹⁾, era sembrato a chi scrive di cogliere – nella marcata diversità delle conclusioni cui i vari relatori erano motivatamente pervenuti, sia sulla base dei dati storici che di quelli archeologici – l'evidenza di due considerazioni cruciali riguardo all'interrogativo di fondo sulla continuità/discontinuità della frequentazione dei siti castellani tra l'età tardo antica e il pieno medioevo, e sul rapporto di causa-effetto eventualmente esistente tra i castelli di prima e rispettivamente di seconda generazione.

In primo luogo emergeva infatti come le ricerche condotte entro questo orizzonte di studio, già di per sé poco frequentato, scontassero i limiti di una certa occasionalità, soprattutto sul versante delle indagini archeologiche che – solitamente determinate da circostanze contingenti – apparivano episodiche e frammentarie, e pertanto non in grado di tratteggiare un soddisfacente quadro d'insieme dal quale trarre dati esaustivi e nemmeno, quindi, valide interpretazioni di sintesi. Quanto a questo l'auspicio è dunque quello di una più consapevole e stringente finalizzazione delle future attività di ricerca e di studio in questa specifica direzione d'indagine, da un lato focalizzandone gli obiettivi, dall'altro imprimendo ad esse una più estensiva dimensione territoriale. Anche l'infondere una marcata connotazione multidisciplinare all'analisi appare vantaggioso al fine di conseguire una sintesi vasta, organica e articolata. Da questo punto di vista per la verità vi è stato chi ha tentato molto recentemente di intraprendere un approccio di tal genere, per quanto tuttavia limitatamente a una determinata area valliva, ovvero quella della Valsugana ⁽²⁾. L'esperimento, di certo interessante, ha portato in effetti a ipotizzare un momento di netta frattura delle dinamiche insediative tra

⁽¹⁾ POSTINGER 2009.

⁽²⁾ Il riferimento è all'intervento *Reperti longobardi dal Trentino. Proposte per un riesame di dati di vecchia acquisizione*, svolto da Elisa Possenti e Paolo Forlin in occasione del convegno internazionale *Necropoli longobarde in Italia*, tenutosi a Trento presso il Castello del Buonconsiglio il 26-28 settembre 2011.

l'età romana e quella longobarda, che è stato messo in relazione con profondi mutamenti climatici e con i conseguenti fenomeni naturali che, trasformando il paesaggio, avrebbero modificato anche le possibilità di sfruttarlo. Con l'età longobarda la pianura sarebbe stata dunque abbandonata a favore di siti d'altura, in alcuni dei quali, in seguito, la frequentazione non si sarebbe più interrotta fino all'epoca di costruzione dei castelli medievali, come sarebbe avvenuto ad esempio nel sito di Pergine⁽³⁾. Si tratta certo di un primo passo nella giusta direzione, ma trattandosi di una ricerca cui sono stati dichiaratamente posti dei limiti iniziali è evidente la provvisorietà delle conclusioni raggiunte attraverso di essa.

Venendo al secondo aspetto a suo tempo osservato, che è anche quello su cui ci vogliamo qui maggiormente soffermare, esso entra più nel merito della questione iniziale e si riassume in una domanda: sussiste effettivamente la possibilità di elaborare un modello interpretativo in grado di rendere conto in maniera convincente e globale delle dinamiche di occupazione e fortificazione del territorio trentino-altoatesino tra alto e basso medioevo? Esistono davvero delle relazioni (o non-relazioni) univoche, riconducibili a categorie interpretative chiare, tra i castelli medievali e i *castra* tardo antichi? A giudicare infatti dai dati fin qui disponibili e dalla variegata casistica illustrata, sebbene al netto delle variabili date dalle specifiche situazioni locali, qualche perplessità in proposito sembra giustificata. È dunque con lo scopo di avviare una riflessione intorno a questo interrogativo primario che vogliamo qui raccogliere e schematizzare – senza alcuna pretesa di sistematicità e tanto meno di esaustività, ma con la curiosità di richiamare contemporaneamente per un sommario confronto alcune situazioni che ci sembrano interessanti – qualche spunto di discussione e soprattutto qualche possibile linea di lavoro. Nel farlo ci limiteremo per ora a considerare i soli dati editi.

Una prima questione riguarda la necessità di comprendere se e quale relazione sussista tra ciò che si evince dalle attestazioni documentarie e l'evidenza dei dati materiali. Premesso che l'interpretazione del linguaggio delle fonti scritte altomedievali è assai problematica⁽⁴⁾, e accer-

(3) Naturalmente il condizionale è d'obbligo, data la modesta quantità e la particolare tipologia dei reperti – in questo caso numismatici – portati a sostegno.

(4) Su questo aspetto, e sulla interpretazione polisemantica del termine *castrum* impiegato dagli scrittori dei primi secoli del Medioevo si è attentamente soffermato Walter Landi in occasione della tavola rotonda «*Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*» svoltasi a Rovereto presso l'Accademia roveretana degli Agiati il 27 novembre 2009, svolgendo un intervento dal titolo *Castra e castella nella regione atesina fra V e XI secolo. Terminologia e realtà storica*.

tato il fatto che a seconda che si voglia privilegiare l'uno o l'altro versante di ricerca si può approdare a conclusioni nettamente differenti ⁽⁵⁾ (il che consiglierebbe pertanto di praticare un approccio più equilibrato e simmetrico), non si può negare l'esistenza di apparenze fortemente contraddittorie, che risaltano ancor più allargando anche di poco il campo di osservazione, e che in qualche modo disorientano sollecitando quindi l'individuazione di una adeguata chiave di lettura. Illustrando il caso del *castrum Liciane* – attestato come tale dal 1049 ⁽⁶⁾ – abbiamo infatti presentato numerosi elementi a sostegno della sua localizzazione nei paraggi e forse proprio sulla sommità del colle dove in seguito sarebbe sorto il medievale castello di Lizzana, adombrando la possibilità di una relazione diretta tra le due realtà ⁽⁷⁾. Ma proprio lo stesso documento che menziona per la prima volta il *castrum Liciane* riferisce anche di un *castrum Marci* ⁽⁸⁾ per il quale, al contrario, è impossibile riconoscere qualcosa di analogo. La stessa ubicazione del *castrum* rispetto all'attuale località Marco di Rovereto, distante solo pochi chilometri da Lizzana e per cui per inciso ricordiamo sussistere una ricca documentazione di rinvenimenti archeologici occasionali risalenti all'epoca romana ⁽⁹⁾, è anzi ardua, nonostante l'esistenza nella zona di un toponimo *castel* ⁽¹⁰⁾. Partendo dunque dall'assunto che l'autore del testo citato abbia voluto in-

⁽⁵⁾ Questo è emerso ad esempio nel caso dell'identificazione, proposta da Lorenzo Dal Ri in contrasto con il pensiero di Walter Landi, del *castrum Appianum* con l'insediamento fortificato di Lamprecht (DAL RI 2009).

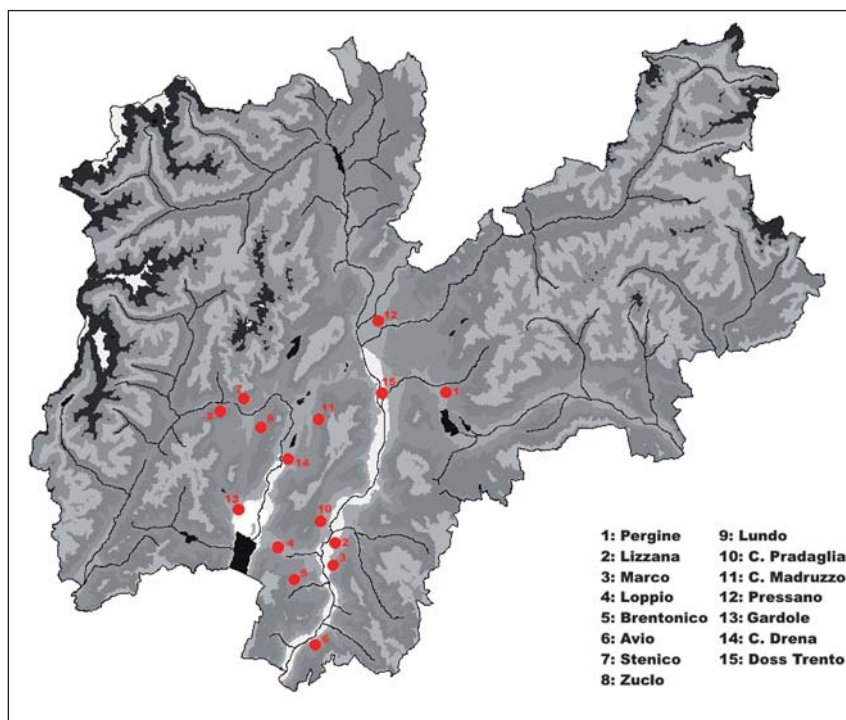
⁽⁶⁾ POSTINGER 2002, p. 22.

⁽⁷⁾ MAURINA, POSTINGER 2009.

⁽⁸⁾ Il testo con cui Giovanni di Ursonio cede al monastero di Santa Maria in Organo di Verona le terre e le case da lui possedute «*in Marco tam infra castrum quamque et de foris in eorum teritoreis; seu et in Lizzana tam infra castrum quamque et de foris in eorum teritoreis*» parla evidentemente dei due luoghi in maniera del tutto simmetrica. Il *castrum* di Marco era già stato menzionato in un documento del 1028, mentre la sola località fin dall'845 (Lizzana invece dal 927): cfr. rispettivamente GORFER 1994, p. 800, GORFER, TABARELLI 1995, p. 64 e POSTINGER 2002, p. 22.

⁽⁹⁾ Oltre a numerosi rinvenimenti sporadici di carattere soprattutto monetale, è attestata la scoperta, nel corso dell'800, di sepolture sparse e nuclei cimiteriali anche estesi in diverse località del territorio di Marco (*Alla Ghiffa, Alle Chiusure, ai Gazi, alle Rische, alle Saline*, nel *podere Alberti* presso la pineta). Già a parere di Paolo Orsi «*questi diversi gruppi di sepolture trovati a distanze di 100 a 200 metri quasi tutti su di una stessa linea corrente sull'altipiano, che sta ad oriente di Marco, prolungandosi da N a S per circa un chilometro, dimostrano ad evidenza, che esso altipiano era destinato a sede dei morti*» (ORSI 1880, pp. 11-12; inoltre, RIGOTTI 2007, pp. 330-332).

⁽¹⁰⁾ Si ringrazia Annamaria Azzolini di questa indicazione. Quando anche l'area di Rovereto sarà interessata dal censimento del Dizionario Toponomastico del Trentino sarà disponibile l'ubicazione esatta del toponimo, collocabile nella parte orientale del paese, come spiega Katia Lenzi, che ringraziamo.



Tav. 1 - Carta del Trentino, con i siti trentini citati.

dicare col termine *castrum* due realtà insediative analoghe, apparirebbe che, pur nell'ambito di un territorio circoscritto ed omogeneo, esse abbiano dato in seguito esiti significativamente diversi e ciò è qualcosa che evidentemente richiede di essere spiegato ⁽¹¹⁾.

È vero che, restando in Vallagarina, anche da altri siti sembrerebbero giungere indicazioni circa l'assenza di nessi di consequenzialità tra *castra* e castelli, le quali, se dimostrate, evidenzerebbero tra l'altro una significativa discrepanza tra la toponomastica storica e quella attuale: a Brentonico, infatti, nulla consente attualmente di identificare il sito occupato dai ruderi del castello di Dossomaggiore (Fig. 1) con quello che ospitava il *castrum Bremtonicum* ricordato da Paolo Diacono ⁽¹²⁾; vice-

⁽¹¹⁾ Sulla tecnica ubicatoria impiegata dal documento cfr. CASTAGNETTI 2001, pp. 37-38. L'autore considera esistenti entrambi i castelli affermando «l'esistenza di villaggi, dotati di un proprio territorio, entro il quale sorge un castello» (*ibidem*, p. 38).

⁽¹²⁾ Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, III, 31. A oggi, le uniche scoperte archeologiche sicuramente risalenti a epoca longobarda effettuate a Brentonico, riguar-



Fig. 1 - Il castello di Brentonico - Dossomaggiore.



Fig. 2 - Veduta aerea dell'isola di S. Andrea, nell'ex alveo del Lago di Loppio, con i resti del *castrum* tardoantico/altomedievale.

versa il *castrum* «anonimo» ultimamente scoperto sull'isola di Sant'Andrea nell'alveo del lago di Loppio (Fig. 2), ai margini del territorio brenvegano, potrebbe avere caratteristiche compatibili con esso⁽¹³⁾. Per questo sito, merita peraltro incidentalmente evidenziare, se non un'ininterrotta continuità d'uso nei secoli, sostenibile soltanto per l'edificio sacro presente sulla sommità dell'isola, quantomeno una ripetuta rioccupazione a partire dall'epoca tardoantica fino all'età moderna, determinata senza dubbio da specifici motivi contingenti di carattere strategico e bellico⁽¹⁴⁾.

Anche nella zona di Avio, dove è nota l'attestazione, risalente all'anno 1053, del *castellum Ava*, la tradizionale identificazione di quest'ultimo con il futuro castello di Sabbionara è stata di recente messa in dubbio, cogliendo invece un suggestivo collegamento con il sito della Busa dei Preeri (Fig. 3)⁽¹⁵⁾, un *covelo* fortificato frequentato fra il XIII e il XVI secolo, dal quale però provengono, oltre a materiali risalenti a tale periodo, anche reperti mobili databili all'epoca tardoantica e altomedievale (Fig. 4)⁽¹⁶⁾. Questo sito potrebbe tra l'altro essere messo in relazione con la potente struttura muraria (ritenuta una fortificazione) indivi-

dano l'area dell'attuale abitato, e precisamente la località Palù, situata nei pressi della chiesa parrocchiale, dove nel 1955 venne messo in luce un piccolo nucleo cimiteriale risalente al VII secolo d.C. (DAL RÌ 1955). Segnaliamo per completezza d'informazione che Brentonico presenta anche l'interessante caso dello scomparso «castello» di Tordoi («*dossum castrum Terodoj*», 1365: LORENZI 1932, p. 927), con il quale potrebbe essere messo in relazione il rinvenimento di strutture murarie e di svariati reperti mobili, avvenuto nel XIX e XX secolo nell'area corrispondente alla contrada di Vigo, e più precisamente nella località che porta il significativo nome di «Dosét del Castèl» e nell'adiacente località Zengio, ubicate nei pressi dell'odierno cimitero, a sud est della chiesa parrocchiale (bibliografia raccolta in RIGOTTI 2007, pp. 244-245).

⁽¹³⁾ Sul *castrum* di S. Andrea, una prima sintesi dei dati archeologici si trova in MAURINA 2005.

⁽¹⁴⁾ Su tale argomento e sulle relative fonti, si veda in particolare MAURINA 1998.

⁽¹⁵⁾ NAPIONE 2005, pp. 18-26. Ci sembra opportuno rilevare che, stando almeno all'edito, dalla zona del castello non sono noti reperti attribuibili all'età altomedievale, mentre per il periodo romano si conoscono soltanto rinvenimenti sporadici di monete (RIGOTTI 2007, p. 238).

⁽¹⁶⁾ Secondo Rigotti è possibile che il sito, definito «grotta-rifugio» fosse già utilizzato fra il III e il VI secolo» (RIGOTTI 2007, pp. 236-237), ma a giudicare dai reperti rinvenuti nel corso di ricerche promosse nel sito negli anni 1989-1991 e 1992 dal Museo civico di Rovereto e ivi conservati (PASQUALI, RAUSS 1991; AVANZINI *et al.* 1993, 1994), ci sembra più probabile uno stanziamento a partire dal V o V-VI secolo d.C.; a un orizzonte altomedievale potrebbe invece ricondurre una guarnigione di cintura di tipo longobardo (inv. n. 6588), costituita da una placca triangolare sagomata recante tre borchie dal bordo zigrinato in prossimità degli angoli e, sul retro, due magliette con foro passante circolare per il fissaggio (per la tipologia: DE MARCHI 1988, pp. 53-56).



Fig. 3 - La Busa dei Preeri sopra ad Avio.

duata alcuni decenni fa nei pressi della sottostante pieve ⁽¹⁷⁾, che si direbbe connessa con l'imbocco della valle dei Mulini, e dunque con un significativo punto di passaggio tra la valle dell'Adige e l'altopiano di Brentonico. La questione del *castellum Ava* sembra intrecciarsi peraltro anche con quella della *potheca* tenuta da Briano di Castelbarco in quel di Avio (si tratta di un magazzino, che si presume munito, attestato in un documento del 1203 e messo in relazione appunto con l'esistenza di strutture difensive dell'abitato diverse dal castello di Sabbionara) ⁽¹⁸⁾ e quindi con quella dell'edificio oggi detto «Casa del Vicario», una parte del quale (la cosiddetta «Casa delle Decime») risulta essere stata di proprietà castrobarcense e dimostra caratteri edilizi riconducibili forse al XIII secolo (e dunque potrebbe avere a che fare con la *potheca* di cui sopra) ⁽¹⁹⁾. Particolarmente interessante il fatto che qui, nell'orto a est della casa Perotti-Beno antistante la Casa delle Decime, in piazzetta Èra

⁽¹⁷⁾ Sul rinvenimento, consistente in due potenti allineamenti murari, avvenuto negli anni Settanta del Novecento, cfr. POSTINGER 1997, p. 43.

⁽¹⁸⁾ NAPIONE 2005, pp. 18-19; 23; 32.

⁽¹⁹⁾ POSTINGER 2006 ma vd. anche NAPIONE 2005, pp. 25-26.

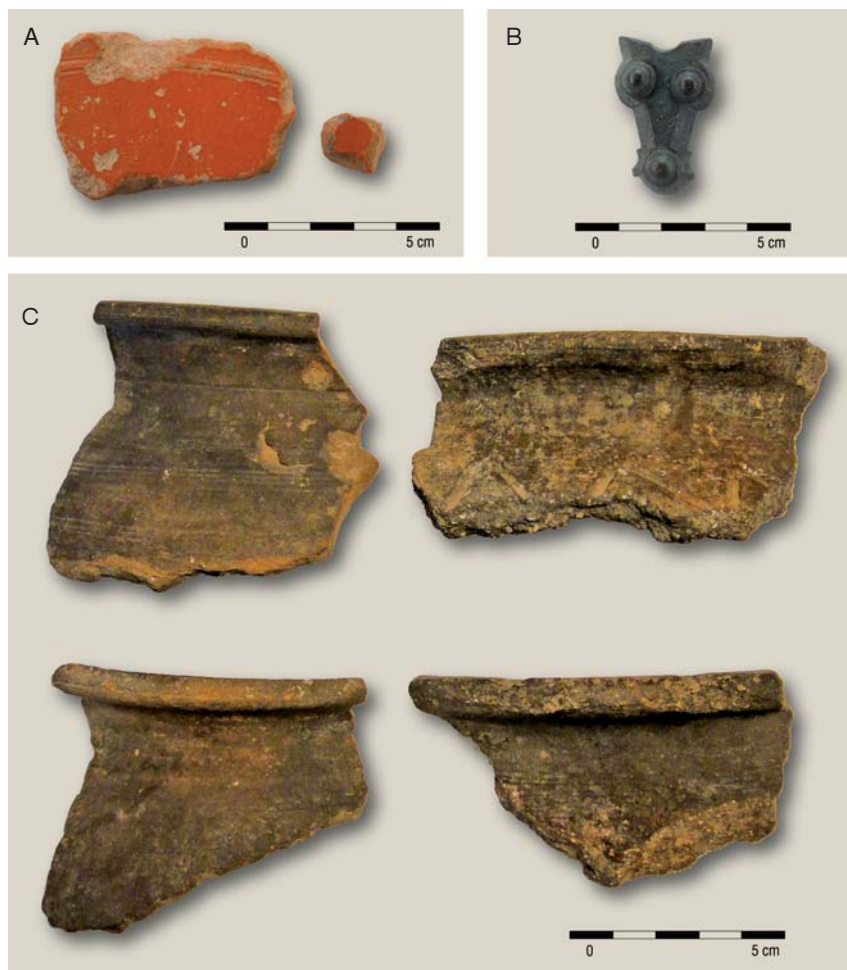


Fig. 4a-c - Reperti di epoca tardoantica e altomedievale provenienti dalla Busa dei Preeri: a) frammenti di terra sigillata; b) guarnizione di cintura in bronzo; c) ceramica comune.

del Comun e in via Castelbarco, siano state rinvenute a più riprese tombe disposte su file e orientate est-ovest, appartenenti, a giudicare dai reperti mobili (Fig. 5), a una necropoli di epoca longobarda ⁽²⁰⁾.

Se dalla Vallagarina ci si sposta nelle Valli Giudicarie, ci si imbatte in un caso del tutto diverso e per certi versi contrario rispetto a quelli

⁽²⁰⁾ PEROTTI BENO 1904, pp. 116, 120; ROBERTI 1954, pp. 29-30; AMANTE SIMONI 1984, pp. 51-52; RIGOTTI 2007, p. 235.

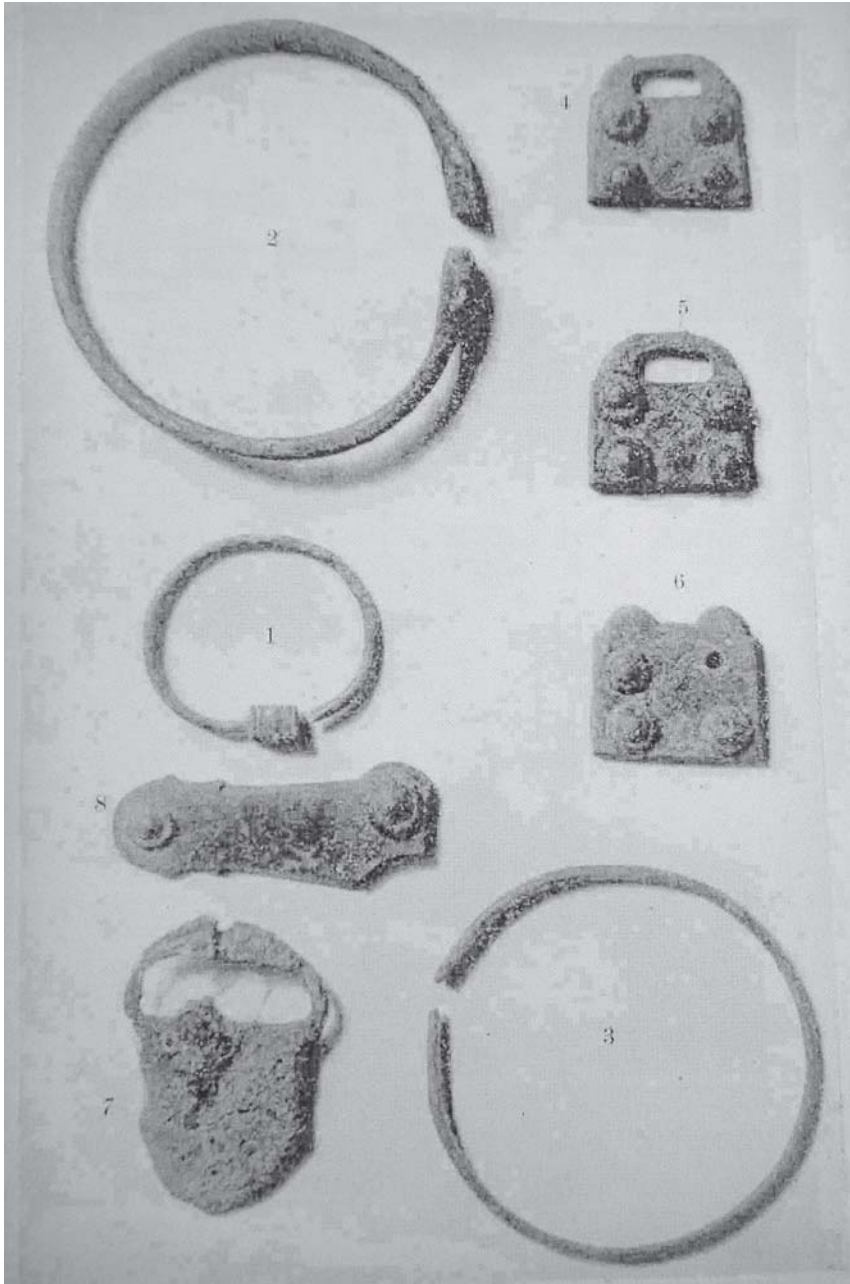


Fig. 5 - Reperti provenienti dalla necropoli di epoca longobarda messa in luce ad Avio (da PEROTTI BENO 1904).

sopra accennati: quello del castello di Stenico (Fig. 6). Non solo infatti l'edificio attuale sorge in un sito dal quale provengono significative testimonianze di frequentazione altomedievale ⁽²¹⁾, ma addirittura si sa che quando il vescovo Adelpreto investì nel 1163 Bozone di Stenico di quella «*domus fortitudinis*» (allora ancora in corso di completamento) in cui si è riconosciuto il nucleo iniziale del futuro castello ⁽²²⁾, essa era ubicata «*supra castrum de Stinigo*». Al di là della posizione fisica del nuovo casamento, dentro o proprio sopra ⁽²³⁾ a questo *castrum* (che sappiamo – da un documento posteriore – bene allodiale degli uomini di Stenico ⁽²⁴⁾ e che la posizione rilevata ci fa sospettare munito) è indiscutibile il legame diretto esistente tra le due realtà. Certo quello di una «*iudicaria*» è un territorio particolare, caratterizzato dal ruolo centrale svolto dall'autorità sovrana nelle dinamiche sociali, economiche e insediative locali, le quali in effetti qui differiscono alquanto da quelle osservabili nel resto del territorio trentino. È possibile pensare che un tale retaggio abbia favorito in epoca medievale l'espressione del potere vescovile, anche per quanto riguarda la dinamica dell'incastellamento, permettendo di contenere le istanze della vassallità feudale a tutto favore del governo centrale e determinando così una continuità insediativa pressoché ignara della proliferazione castellana cui si assiste altrove? In effetti questo è ciò che pare sia accaduto a Stenico, dove da un lato si può leggere l'iniziativa di Adelpreto come un tentativo di sancire la propria

⁽²¹⁾ Il riferimento è in particolare alle sepolture individuate in prossimità del versante orientale del dosso: in località *ai Ronchi*, nel piano ai piedi del Castello, infatti, nel 1919 furono trovate casualmente sei tombe orientate est-ovest (di cui una a inumazione multipla), purtroppo precedentemente manomesse; furono recuperati due orecchini bronzei, un vaso di terracotta e sette frammenti di pettine in osso (ROBERTI 1951, p. 353; AMANTE SIMONI 1981, tav. V.7; 1984, p. 36). Rinvenimenti di tombe, sempre «ai piedi del Doss del Castello», si ebbero ancora nel 1921 (AMANTE SIMONI 1984, p. 36). Infine, merita segnalare che strutture murarie e reperti altomedievali – in particolare i frammenti di un pluteo scultoreo – sono state messe in luce nel 1989 nel sottosuolo della cappella di San Martino (CAVADA 1996).

⁽²²⁾ Cfr. POSTINGER 2011 e 2012. Si tratta di uno dei casi di castelli di seconda generazione per i quali conosciamo la data di fondazione (uno fra gli altri è ad esempio Castel Madruzzo, ma non dimentichiamo l'atto con il quale Briano Castelbarco otteneva nel 1211 dal vescovo di poter erigere una *domus murata* a Brentonico, previa demolizione del più antico *castrum Leonis* di Castione, corrispondente, a quanto si sa, al nucleo rilevato di case al margine del paese attuale).

⁽²³⁾ L'ubicazione della *domus* di Adelpreto sulla sommità rocciosa del dosso, nei pressi del mastio, non è condivisa da tutti gli autori, ma è quella che privilegiamo alla luce di una recente ricerca. Il *castrum* sarebbe invece da collocare all'estremità orientale dell'altura, laddove si trova l'antica cappella di san Martino.

⁽²⁴⁾ Lo stesso Bozone del resto vi possedeva una casa, nella quale doveva *desendere* ogniquivolta il vescovo chiedesse la disponibilità della propria *domus* a lui affidata.



Fig. 6 - Il castello di Stenico.



Fig. 7 - Castel Pradaglia.

supremazia su un luogo già eminente, e dall'altro si constata come effettivamente lo sforzo di Bozone di fondare una dinastia di potere signorile sia eccezionalmente fallito nel giro di tre generazioni ⁽²⁵⁾. Oppure quello di Stenico è un episodio isolato, segnato da una qualche particolarità di quel *castrum* rispetto a quelli, ad esempio, di Zuclo ⁽²⁶⁾ o di Lundo ⁽²⁷⁾, dove poi in effetti non sorsero castelli?

Sempre pensando a Stenico, come non veder affiorare in questa vicenda anche un'altra stimolante prospettiva di lavoro, ovvero quella del rapporto tra *castra* «comunitari» da una parte e autorità principesco vescovile dall'altra? Viene in mente tra gli altri, tornando alla Vallagarina, Castel Pradaglia di Isera (Fig. 7), nel XII secolo sede gastaldiale e quindi di pertinenza principesca, che aveva avuto appunto origine nell'iniziativa delle comunità locali ⁽²⁸⁾ (come del resto anche Castel Madruzzo, di cui parleremo tra poco) ⁽²⁹⁾. In attesa della pubblicazione dei dati relativi alle verifiche archeologiche eseguite di recente in questo sito, e della conclusione dei lavori di restauro in corso, possiamo per ora solo notare la singolare struttura di «recinto» che caratterizza l'edificio, all'apparenza privo di articolate strutture interne, soprattutto di carattere militare. E segnaliamo anche la sua non certo casuale prossimità con il corso fluviale dell'Adige, il che parrebbe esserne una non secondaria cifra interpretativa, soprattutto se pensiamo alla sua importante funzione di stazione daziata nel XIII secolo ⁽³⁰⁾. La posizione del sito, a ridosso del fiume in un punto particolarmente strategico, dove è ipotizzabile la presenza di uno scalo portuale già prima del medioevo ⁽³¹⁾, potrebbe d'altro

⁽²⁵⁾ In proposito vale la pena accennare al fatto che il tentativo di Bozone si scontrò inizialmente, ma con successo, con le aspirazioni dei signori di Campo, che rivendicavano la titolarità del feudo. Sul «feudo di guardia» di Stenico si veda quanto scrive CASTAGNETTI 2001, pp. 43-45.

⁽²⁶⁾ Sul castello di Zuclo si veda NICOLODI 2008, con bibliografia precedente.

⁽²⁷⁾ Sul *castrum* di Lundo, si veda da ultimo CAVADA, FORTE 2011, con bibliografia precedente.

⁽²⁸⁾ Cfr. *Codex Wangianus*, n. 74 (1201 maggio 6, Trento) e n. 124 (1216 maggio 9, Pradaglia); CASTAGNETTI 2001, p. 56.

⁽²⁹⁾ Comunque sul tema dei castelli «comunitari», che compongono una casistica relativamente nutrita, si veda la sintesi di CASTAGNETTI 2001 pp. 52-56 (e per il caso di Arco anche pp. 45-52). Un rapido cenno al concetto di castello-rifugio, generalmente associato a questa categoria di edifici, in *ibidem* p. 39.

⁽³⁰⁾ BETTOTTI 2004, p. 422.

⁽³¹⁾ La più antica testimonianza relativa all'esistenza di un punto di approdo di carattere commerciale nelle immediate vicinanze di Castel Pradaglia risale per l'appunto al XIII secolo ed è relativa a Borgo Sacco (ROSSINI 1986, p. 248); merita tuttavia evidenziare come la possibile esistenza di uno scalo fluviale in questo punto dell'Adige già in epoca romana sia stata messa in relazione, a livello ipotetico, con la presenza, a breve distanza da qui, della villa urbano-rustica di Isera (MAURINA 2011, p. 373).

canto essere all'origine della possibile continuità d'uso (o rioccupazione?) dell'insediamento fra l'età romana e il medioevo, indiziata per ora solo da alcuni reperti sporadici messi in luce casualmente nel sito a partire dal secolo XIX ⁽³²⁾. Gli elementi a nostra disposizione, insomma, consiglierebbero di ricercare l'origine del castello effettivamente in una funzione pubblica o semi pubblica, piuttosto che feudale. Per non parlare, tra gli altri, del significativo caso di Termeno in Alto Adige, dove il vescovo Federico Vanga si fece edificare nel 1214 dalla comunità un castello in località, lo si noti, *Castellacium* ⁽³³⁾. L'edificio sarebbe stato poi affidato a un Gastaldo, consentendo però agli uomini del luogo di tenervi una propria *canipa*.

Ancora, una ulteriore pista di ricerca, peraltro collegata alle precedenti, in strada sulle tracce dei cosiddetti «castelli scomparsi»: una definizione impropria con la quale (equivocando evidentemente sul significato del termine «*castrum*») sono stati indicati quegli edifici di cui, pur esistendo qualche ancorché labile testimonianza documentaria, non si conosce pressoché alcun elemento materiale. Vi è stato in passato chi ne ha compilato lunghi elenchi ⁽³⁴⁾, mescolando e confondendo arbitrariamente tra loro situazioni molto diverse, tra le quali solo alcune – come per esempio il già citato *castrum Marci* – sono riferibili alle fortificazioni altomedievali di cui qui ci occupiamo. In questa sede vogliamo ricordare almeno il *castrum Pressani*, ubicabile – giusta l'indicazione toponomastica – nei paraggi dell'omonima frazione

⁽³²⁾ Già Paolo Orsi nella *Topografia* (ORSI 1880, p. 15) segnala il rinvenimento di monete romane e di una tomba entro il perimetro del castello. Al Museo civico di Rovereto, poi, si conservano un peso da telaio (inv. n.10414), tessere musive (inv. n.10415), frammenti di ceramica comune (inv. n. 6251-2) e frammenti di tegole (inv. n. 6254), tutti provenienti dal sito. Questi reperti non sono numerosi, soprattutto se paragonati a quelli riferibili all'insediamento della media età del Bronzo (ROBERTI 1961, p. 113), tuttavia appaiono sufficienti a confermare la presenza sul dosso di un insediamento di età romana, forse di dimensioni molto limitate ma comunque di un certo impegno architettonico, considerata soprattutto la presenza dei frammenti di mosaico. Per l'età altomedievale, Amante Simoni riferisce al sito alcuni reperti conservati al Museo civico di Rovereto (AMANTE SIMONI 1984, p. 47), la cui attribuzione, però, a una recente verifica da parte di chi scrive non è risultata del tutto attendibile; sembra proviene con un buon margine di sicurezza dal sito una lama a forma di mezzaluna in ferro (inv. n. 10416) che trova confronto con materiale di epoca longobarda (*I Longobardi*, p. 36) ma meriterebbe un'analisi tipologica più approfondita. Basandosi probabilmente sulle segnalazioni di Amante Simoni, anche Volker Bierbrauer inserisce Castel Pradaglia fra gli insediamenti della Valle dell'Adige con evidenze altomedievali (BIERBRAUER 1991, p. 150, n. 147 e carta a p. 168).

⁽³³⁾ *Codex Wangianus* n. 36 (1214, novembre 22, Trento).

⁽³⁴⁾ Il più recente e completo è in GORFER, TABARELLI 1995.

di Lavis, a nord di Trento, dove avvenne l'investitura di Bozone e dove però non esiste alcun indizio di fortificazioni di sorta, e il *castrum Gardole* ⁽³⁵⁾, nei pressi del quale nel 1161 Adelpreto autorizzò Gumpone e Boninsegna di Madruzzo, appena investiti di due casamenti nell'omonimo castello, oggi nel comune di Lasino (Fig. 8), a costringere i rustici «*qui incastellabunt in dicto castro*» (l'edificio era infatti proprio allora in costruzione) a prestarvi il servizio di custodia ⁽³⁶⁾. La vicenda di castel Madruzzo è resa ancor più interessante dal suo parallelismo, e dalla sostanziale contemporaneità, rispetto a quella riferita a proposito di Stenico ⁽³⁷⁾, nonostante in questo caso non si abbia notizia di preesistenze altomedievali nel luogo. A tale riguardo bisogna tuttavia rammentare che Paolo Diacono menziona bensì un *castrum Vitianum*, il quale in assenza di altri indizi viene generalmente collocato presso Vezzano, località sita alcuni chilometri a nord di castel Madruzzo, ma che anche ricordando quanto detto sopra circa il *castrum Bremtonicum* e il *castellum Ava* non si può escludere fino a prova contraria di individuare in altri ed eventualmente più vicini paraggi ⁽³⁸⁾. Purtroppo non conosciamo quale fosse l'originaria intitolazione della cappella di castel Madruzzo ⁽³⁹⁾: forse qualora si dimostrasse che anche qui, come al vicino castel Drena o appunto al castello di Stenico, ricorreva il nome di san Martino (il cui culto nelle Giudicarie è messo in relazione all'esistenza di strutture della fiscalità franca) la presenza di un tale «fos-

⁽³⁵⁾ Talvolta confuso con il *castrum* di Gardolo – altrimenti noto – a nord di Trento, questo sarebbe invece ubicabile nei pressi di Tenno, dove esiste un “Dosso di Gardole” e nel Medioevo c'era una “villa”, ora scomparsa, con questo nome. Si ringrazia Emanuele Curzel di queste indicazioni.

⁽³⁶⁾ *Codex Wangianus* n. 98 (1161 dicembre 16, Gardole di Tenno).

⁽³⁷⁾ La vicenda di Castel Madruzzo presenta diversi punti di contatto con quella del castello di Stenico, tra cui ad esempio anche il coinvolgimento della famiglia dei signori di Campo. In prospettiva storica le Giudicarie e la valle del Sarca in effetti appartengono al medesimo comprensorio che collega il capoluogo Trento con il lago di Garda.

⁽³⁸⁾ Se non ci si limita a guardare nelle immediate vicinanze di castel Madruzzo, dove peraltro esiste un villaggio significativamente omonimo, Castel Madruzzo, si potrebbe ad esempio prendere in considerazione l'abitato di Calavino, che si trova tra qui e Vezzano.

⁽³⁹⁾ La cappella è attualmente dedicata a San Giorgio, ma a partire almeno dal XVI secolo era intitolata a san Nicola da Tolentino, in virtù di una presunta parentela della famiglia del santo con quella dei Madruzzo. Anche volendo ipoteticamente arretrare questa datazione bisogna considerare che san Nicola morì nel 1305 e fu beatificato nel 1446, per cui è ovvio che se si suppone che una cappella esistesse anche prima, bisognerà comunque ritenerla dedicata a un santo diverso.

⁽⁴⁰⁾ Al culto di san Martino sono collegati diversi *castra* e insediamenti altomedievali, non solo nelle Giudicarie (ricordiamo anche Lundo e il Monte San Martino) ma



Fig. 8 - Castel Madruzzo.



Fig 9. - Veduta quattrocentesca del Doss Trento, di Albrecht Dürer.

sile guida»⁽⁴⁰⁾ potrebbe rappresentare una indicazione significativa che accrediterebbe l'esistenza di nessi con l'epoca altomedievale.

Tra i «castelli scomparsi» viene annoverato anche il *castrum Ferruge*, ubicato sul dosso che, nel capoluogo, sovrasta il sobborgo di Piedicastello e noto durante il medioevo e fino ancora al Cinquecento come «Castel Trento»⁽⁴¹⁾. Un sito interessante, questo, per il suo peculiare rapporto con la città, rispetto alla quale risulta alternativo nei momenti di crisi: ad esso, trasformato in rifugio temporaneo fin dall'epoca della dominazione ostrogota⁽⁴²⁾, data la favorevole posizione e conformazione, si ricorrerà però ancora a lungo in caso di necessità e a quanto pare lo si munirà (attualmente sono visibili i resti di una porta fortificata, documentata con altri ruderi in una celebre veduta quattrocentesca di Albrecht Dürer: Fig. 9) nonostante un altro castello, quello del Buonconsiglio, sia stato costruito nel frattempo entro le mura urbane⁽⁴³⁾. Si direbbe pertanto che in questo caso la continuità d'uso (rioccupazione?) del sito del *castrum* si connota come altra cosa rispetto alla continuità dell'insediamento urbano.

Per concludere, richiamiamo allora in sintesi quanto annotato fin qui: in primo luogo al termine *castrum* delle fonti – che come si è visto per Lizzana e Marco sembrano denotare al loro stesso interno grande flessibilità semantica – non sempre si può fare corrispondere una evidenza materiale (quali che ne siano le caratteristiche); quando ciò acca-

per esempio anche in Val di Non (Vervò) e in Vallagarina (San Martino di Cei). Del caso del *castrum Vervassium* fatto oggetto di recenti ricerche, ha recentemente parlato Lorenza Endrizzi in occasione del convegno internazionale *Necropoli longobarde in Italia* tenutosi a Trento presso il Castello del Buonconsiglio il 26-28 settembre 2011, svolgendo con Nicoletta Pisu l'intervento *Ritrovamenti funerari altomedievali dal trentino. Un aggiornamento alla luce dei recenti scavi di Vervò e Besenello*.

⁽⁴¹⁾ Se, come ritenuto dai più (cfr. LANDI 2005, pp. 110-111 e figg. a pp. 107-108), il Doss Trento è da identificare con il *castellum Verruca* di Cassiodoro (*Variae*, III, 48) e con il *castrum Ferruge* di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, III, 31).

⁽⁴²⁾ Cassiodoro in una celebre lettera del 507/511 (*Variae*, III, 48) riporta l'invito rivolto da Teodorico «*universis gothis et romanis circa Verrucas castellum consistentibus*» di trasferirsi nel sito fortificato. Sul Doss Trento sussistono in effetti resti di strutture risalenti al VI secolo, riferibili a una chiesa paleocristiana e a un antico oratorio dedicato ai SS. Cosma e Damiano, rivestito da un mosaico pavimentale recante il nome del vescovo Eugipio (530-535); nel sito dovevano esservi inoltre sepolture di epoca altomedievale, come indicano alcuni rinvenimenti occasionali avvenuti nel 1866, durante lavori di sterro, quali un pettine in osso e una coppia di orecchini d'oro a cestello databili al VII secolo (ENDRIZZI, MARZATICO 1997, pp. 517-518).

⁽⁴³⁾ GORFER, TABARELLI 1995, pp. 31-32. Nel 1487 era presidiato da «guardie, vigili et stipendiati» arruolati dal Magistrato consolare (ONESTINGHEL 1989, p. 148). Nel 1509 dietro Castel Trento fu costruito un bastione (POSTINGER 2010, p. 19 e p. 66 n. 61).

de il dato toponomastico può risultare fuorviante e la denominazione del *castrum* può non coincidere con quella attuale dei luoghi (come pare accada a Brentonico e Avio). In questi casi sembra pertanto non esservi continuità fisica tra l'insediamento altomedievale e quello posteriore né, soprattutto, un rapporto di causalità tra castelli di prima e di seconda generazione (così si direbbe anche a Marco, Gardole, Pressano). Esistono tuttavia dei casi di possibile (Lizzana) o addirittura manifesta (Stenico) relazione tra gli uni e gli altri ⁽⁴⁴⁾, che però talvolta sembrano forse da riferire a particolari situazioni in cui il ruolo comunitario e pubblico dei *castra* può essere risultato determinante (è il caso di Stenico e forse di Isera castel Pradaglia e di Madruzzo, ma anche altri siti analoghi andrebbero indagati). In nessun caso comunque – soprattutto nel lacunoso contesto delle conoscenze attuali – sembrano possibili generalizzazioni, o interpretazioni estensive di quanto di volta in volta riscontrato, nonostante alcune occasionali attinenze tra i vari episodi (come in particolare tra Stenico e Madruzzo) e la possibilità di considerazioni trasversali, che non sembrano però rivelare alcun evidente denominatore unico. L'elaborazione di un modello interpretativo onnicomprensivo sembra pertanto assai difficile, e forse si tratta di uno sforzo nemmeno del tutto giustificato stanti le troppo numerose variabili in gioco. La stessa domanda di partenza circa la continuità dell'insediamento nei castelli tra età tardoantica, alto e basso medievale andrebbe forse riformulata tenendo presente tra l'altro quanto osservabile a Trento, dove la città e il suo *castrum* dimostrano di seguire percorsi di continuità distinti, benché non del tutto separati, e anzi in qualche misura paralleli.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMANTE SIMONI C., 1981 - *Materiali altomedievali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Riva del Garda, Innsbruck*, in «Museologia», IX, pp. 71-77.
 AMANTE SIMONI C., 1984 - *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in «Studi Medievali», 3, XXV, II, pp. 901-955.
 AVANZINI M., BERTOLINI M., CARLI R., CHELIDONIO G., GREMES A., PASQUALI T. & RAUSS B., 1993 - *Considerazioni sui materiali e sulla fauna provenienti dal settore 3 della*

⁽⁴⁴⁾ Alla casistica aggiungiamo, perché segnalati ultimamente, gli indizi di frequentazione altomedievale anche dei siti di Castel Valer e del castello di Sporminore in val di Non, illustrati nella relazione di Lorenzo Dal Ri, *Reperti archeologici inediti del VI-VII secolo ritrovati a Castel Valer e al castello di Sporminore* tenuta nella seconda giornata di studi *Castel Valer e i conti Spaur. Nuove ricerche di storia regionale* (Tassullo, castel Valer, 16 giugno 2012).

- Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino)*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 9 [1994], pp. 37-74.
- AVANZINI M., CARLI R., D'ANGELA D., GREMES A., PASQUALI T. & RAUSS B., 1994 - *Studi sui materiali rinvenuti nei settori 2 e 2A della Busa dei Preeri (Comune di Avio-Trentino)*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 10 [1995], pp. 41-94.
- BETTOTTI M., 2004 - *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in CASTAGNETTI A., VARANINI G.M. 2000 (a cura di), *Storia del Trentino, Volume III, L'età medievale*, Bologna, pp. 417-459.
- BIERBRAUER V., 1991 - *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino Alto Adige (V-VII secolo). Fondamentali caratteristiche archeologiche e notazione per una carta di distribuzione degli insediamenti*, in MENIS G.C. (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia, pp. 121-173.
- CASTAGNETTI A., 2001 - *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona.
- CAVADA E., 1996 - *Preesistenze edilizie nell'area della cappella*, in FOGLIARDI G., *Le pitture murali della cappella di S. Martino nel castello di Stenico* (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni 4), Trento, pp. 23-36.
- CAVADA E. & FORTE E., 2011 - *Progetto «Monte San Martino/Lundo-Lomaso». L'oratorio. Evidenze, modifiche, significati*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, 3° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 6 novembre 2010), Mantova, pp. 131-156.
- Codex Wangianus* - CURZEL E., VARANINI G.M. (a cura di), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Fonti 5).
- DAL RÌ L., 1955 - *La necropoli barbarica di Brentonico*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», IV, pp. 497-500.
- DAL RÌ L., 2009 - *L'insediamento fortificato di Lamprecht nel comune di Appiano (Bolzano)*, in OSTI G. (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009) («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. 259, s. VIII, v. IX, A, II,1), pp. 97-129.
- DE MARCHI M., 1988 - *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», Suppl. IV.
- ENDRIZZI L. & MARZATICO F. (a cura di), 1997 - *Ori delle Alpi. Oggetti d'ornamento dalla preistoria all'alto medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno - 9 novembre 1997), «Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali», 6, Trento.
- GORFER A., 1994 - *I castelli del Trentino. Guida. Vol. 4*, Trento.
- GORFER A. & TABARELLI G.M., 1995 - *Castelli trentini scomparsi*, «Studi trentini di Scienze storiche», LXXIV, s. 2, f. 1.
- I Longobardi* - MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano 1990.
- LANDI W., 2005 - *I castra tardoantichi-altomedievali della Vallis Tridentina: menzione storica e dato toponomastico*, in LANDI W. (a cura di), *Romani e Germani nel Cuore delle Alpi fra V e VIII secolo, Saggi*, Bolzano, pp. 85-119.
- LORENZI E., 1932 - *Dizionario toponomastico tridentino*, Trento.
- MAURINA B., 1998 - *Ricerche archeologiche sull'isola di S. Andrea-Loppio (Tn)*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 14 [2000], pp. 15-53.
- MAURINA B., 2005 - *Insedimenti fortificati tardoantichi in area trentina: il caso di Loppio*,

- in LANDI W. (a cura di), *Romani e Germani nel Cuore delle Alpi fra V e VIII secolo*, Saggi, Bolzano, pp. 351-371.
- MAURINA B., 2011 - *L'edificio romano di Isera: una villa perfecta?*, in DE VOS M., MAURINA B. (a cura di), *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, Rovereto, pp. 363-380.
- MAURINA B. & POSTINGER C.A., 2009 - *Il caso di Lizzana in Vallagarina: testimonianze di continuità dell'insediamento nell'area del castello medievale*, in OSTI G. (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009) («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. 259, s. VIII, v. IX, A, II,1), pp. 47-96.
- NAPIONE E., 2005 - *Appunti per una storia medievale di Avio: il castello e le chiese al tempo dei Castelbarco*, in NAPIONE E. & PEGHINI M. (a cura di), *Una dinastia allo specchio. Il mecenatismo dei Castelbarco nel territorio di Avio e nella città di Verona*, Avio-Rovereto, pp. 18-51.
- NICOLODI F., 2008 - *Il «castello» di Zuco nelle Giudicarie (Trento)*, in «Preistoria Alpina», 43, pp. 87-100.
- ONESTINGHEL G., 1989 - *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, ed. anastatica, Calliano.
- ORSI P., 1880 - *La topografia del trentino all'epoca romana. Ricerche*, Rovereto.
- PASQUALI T. & RAUSS B., 1991 - *Resti di cultura materiale provenienti dalla Busa dei Prateri*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 7, pp. 57-90.
- PEROTTI BENO F., 1904 - *Di una necropoli barbarica in Avio*, in «Tridentum», VII, 3, pp. 116-120.
- POSTINGER C.A., 1997 - *Linee evolutive dell'impianto architettonico*, in PEGHINI M. (a cura di), *L'antica Pieve di Avio*, Avio-Rovereto, pp. 34-51.
- POSTINGER C.A., 2002 - *Castrum olim Lizane. Sulle tracce di un castello scomparso*, Rovereto.
- POSTINGER C.A., 2006 - *Avio. Casa del Vicario*, Rovereto (relazione storica per il Comune di Avio, inedito).
- POSTINGER C.A., 2009 - *Conclusioni*, in OSTI G. (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Atti della tavola rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009) («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. 259, s. VIII, v. IX, A, II,1), pp. 213-217.
- POSTINGER C.A., 2010 - *Trento nel 1509. Società, economia e storia della città nel libro di conti di Calepino Calepini*, Verona.
- POSTINGER C.A., 2011 - *Stenico. Il castello. Osservazioni e note per un'ipotesi interpretativa dello sviluppo del complesso architettonico. Prospetto di sintesi*, (relazione storica per il museo Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni provinciali, inedito).
- POSTINGER C.A., 2012 - *Stenico. Il castello*, testo del documentario.
- RIGOTTI A., 2007 - *Lagarina romana*, Rovereto.
- ROBERTI G. 1951 - *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXX, pp. 324-361.
- ROBERTI G., 1954 - *Edizione archeologica della carta d'Italia. Foglio 35 (Riva)*, Firenze.
- ROBERTI G., 1961 - *La zona archeologica di Rovereto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXX, 1-3, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- ROSSINI E., 1986 - *La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso Medio Evo*, in Atti del Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe, II («Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 229, VI, 19A), pp. 243-256.